



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

con



autostrade // per l'italia



Le grandi Strade della Cultura viaggio tra i tesori d'Italia

GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO
27-28 SETTEMBRE 2008

Museo dell'Olio della Sabina, Castelnuovo di Farfa

L'olio della Sabina

L'olio Sabina D.O.P. (denominazione di origine protetta) viene prodotto nei territori della Sabina, tra Roma e Rieti. Questo antichissimo olio extravergine di oliva è ottenuto dalle varietà di olive – presenti sole o congiuntamente – Carboncella, Leccino, Raja, Frantoio, Olivastrone, Moraiolo, Olivago, Salviana e Rosciola. Le origini della produzione di olio in questa zona risalgono al periodo preromano. Già Galeno nel II secolo d. C. definiva quest'olio di oliva il migliore del mondo antico e testimonianza ne sono i ritrovamenti archeologici della città di Cures. In questi territori si trova inoltre l'ulivo più antico d'Europa, al quale si stimano 2000 anni. L'olio Sabina D.O.P. ha un colore giallo oro con riflessi verdi, il suo sapore è aromatico e l'acidità massima è pari allo 0,70 %. L'olio della Sabina ha ottenuto i più ambiti premi di qualità e il 2 luglio 1996 la Commissione Europea per l'agricoltura e lo sviluppo rurale ha attestato la certificazione del marchio Sabina D.O.P.

Il museo

Il Museo dell'Olio della Sabina ha sede nel cinquecentesco Palazzo Perelli a Castelnuovo di Farfa, borgo di origine medievale situato in una zona ricca di uliveti attraversata dal fiume Farfa. L'idea del Museo nacque alla fine degli anni Ottanta, quando l'amministrazione comunale decise di recuperare e restaurare il Palazzo Perelli per allestirvi una mostra permanente dedicata alla millenaria storia e alla valorizzazione del prodotto tipico di questa terra, l'olio extravergine Sabina. Il progetto venne affidato a dei giovani architetti della scuola di Giancarlo De Carlo, Mao Benedetti e Sveva di Martino, e si basava sull'idea che l'arte contemporanea sarebbe stata il

mezzo più coinvolgente per dare visibilità ad un mito della cultura e della spiritualità del mondo antico, esaltandone al contempo il valore. Il progetto prevedeva quindi non una evocazione ideale di un mito, bensì un allestimento che si sarebbe posto come un ponte fra la memoria storica e l'attualità produttivo-culturale della città. La spinta iniziale venne data dalla necessità del superamento delle barriere architettoniche con la costruzione di un ascensore interno e lo studio dell'accessibilità ha poi portato alla progettazione di un sistema di risalita urbana non solo in favore del Palazzo Perelli, ma anche del paese stesso. Il palazzo si trova infatti in una posizione nevralgica, raccordando con i suoi quattro piani le due differenti quote della città, ma difficilmente accessibile a causa dell'andamento orografico del paese. Con il sistema di risalita si è ottenuta un'ulteriore apertura al paese. L'iniziativa decollò definitivamente nel 1997. Del gruppo facevano parte artisti di fama internazionale: l'ormai scomparso Alik Cavaliere, gli scultori Maria Lai e Hidetoshi Nagasawa, il musicista scenografo Gianandrea Gazzola e Ille Strazza per la musica. Si è venuto, quindi, a creare uno spazio nel quale si incontrano diverse espressività in un unico coro. L'area che ospita le opere contemporanee accoglie il visitatore e lo introduce a un itinerario di risalita che si articola in una sequenza di spazi modellati dalla luce, elemento che dà vita alle opere quando è riflessa dalle grane murarie o quando si fa spazio dai lucernari della sala consiliare, con una chiara evocazione della sacralità del vivere civile. Il progetto architettonico diventa, quindi, un mezzo per spiegare la sacralità dei gesti quotidiani attraverso l'intrecciarsi di antico e moderno. L'interno è diviso in varie sale. La parte artistica è in-

tegrata da una sezione documentaria articolata in due diverse sale: la sala della memoria ha come protagonisti i volti dei cittadini di Castelnuovo con i loro ricordi visivi e sonori e nasce nel segno di una piena identificazione della comunità con il museo stesso; la sala multimediale offre un vastissimo repertorio di testi ed immagini sulle tradizioni e la storia dell'olio. Sono inoltre esposti un settecentesco frantoio, una collezione di presse olearie dal XVI al XX secolo, gli antichi torchi in legno e ferro, strumenti agricoli del passato. Un'antica mola a trazione animale del XVIII secolo viene collegata al museo attraverso un ampio locale, adiacente la sala consiliare, restaurato e attrezzato a punto di vendita. Concluso l'itinerario interno, il percorso si estende anche al resto del borgo, nel centro storico, attraversando tutti i luoghi che testimoniano la cultura dell'olio presenti nel tessuto urbano: l'antico forno di pane allestito da Maria Lai, le cantine, il granaio fino a raggiungere attraverso la campagna circostante l'antica Chiesa tardo medievale di San Donato (IX secolo), luogo simbolico del primo insediamento della comunità, destinata ad ospitare le mostre contemporanee. La Chiesa è collegata al museo attraverso un percorso pedonale tra gli ulivi che la circondano. Il "Giardino degli ulivi del mondo" è uno spazio simbolico dove vengono ospitate le diverse qualità coltivate nel Mediterraneo, e accoglie anche un ulivo dell'orto di Getsemani donato dalla delegazione della Terra Santa.

Il museo, prima ancora di essere inaugurato, è stato inserito fra i trenta musei selezionati nella guida *Little and unknown museums in and around Rome* (Piccoli e sconosciuti musei dentro e fuori Roma) dall'Abrams, principale casa editrice americana di guide e libri d'arte.

www.beniculturali.it
numero verde 800 99 11 99

www.fondoambiente.it
www.autostrade.it

Museo dell'Olio della Sabina
Via Perelli, 7
02031 - Castelnuovo di Farfa - RI

